

La ricetta dei premi Nobel riuniti alla Fondazione Cini di Venezia. Il prelievo contributivo è al 40% contro il 12,5% Usa

"Ingessati" da tasse e burocrazia

Modigliani: chi ha protestato contro le modifiche all'articolo 18 si è fatto abbindolare

VENEZIA. Circa 400mila posti di lavoro in un anno non sono cosa da poco. Ma l'Italia avrebbe potuto fare certamente di più se il mercato fosse stato più flessibile: se, in altre parole, alcune delle cose che facevano parte del programma elettorale della Casa delle Libertà fossero già cosa fatta. I premi Nobel, riuniti alla Fondazione Cini di Venezia per il tradizionale incontro annuale dell'Istituto Iseo, tracciano un quadro contrastato per il mercato del lavoro italiano e mettono sotto accusa le troppe tasse, una burocrazia asfissiante e un mercato del lavoro "ingessato" dalle rigidità.

Parla senza peli sulla lingua Franco Modigliani, che certo non può essere accusato di avere simpatie per Berlusconi e per la Casa delle Libertà, quando afferma che i contributi pagati sul lavoro «sono troppo alti», le pensioni d'anzianità sono «ingiuste» e le annunciate modifiche all'articolo 18 appropriate. Contro queste ultime – afferma Modigliani – gli italiani, che sono scesi in piazza a milioni, «si sono fatti abbindolare» perché «il reintegro è una assurdità».

Gli fa eco il premio Nobel del 2000, James Heckman che parla di «scarsa concorrenzialità» dell'Italia, dovuta a «costi del welfare, tasse, regolamentazione» e James Mirrless (premio Nobel 1994) che parla per il Belpaese di «ossessione assurda dei salari minimi».

Modigliani si materializza nell'isolotto di San Giorgio di Venezia attraverso un video, ma questo non gli impedisce di movimentare il dibattito. In materia di disoccupazione individua tre questioni che giustificano il gap tra Italia e Usa. La prima è del-

la Bce. «Sbaglia perché ha come obiettivo l'inflazione, senza occuparsi del lavoro», dice proponendo il modello-Fed che invece «ha come bersaglio il pieno impiego senza alimentare l'inflazione». Poi parla di prelievo contributivo troppo alto (il 40% sul costo del lavoro rispetto al 12,5% Usa) e lancia la proposta di utilizzo del Tfr in un fondo collettivo.

Un discorso da studioso, evidentemente, che non tiene conto del fatto che il governo, oltre a individuare un percorso di carattere tecnico, deve anche tenere conto degli aspetti politici cercando in particolare di non penalizzare i più deboli di cui gran parte dei pensionati fanno parte.

ma gli strali più appuntiti Modigliani li riserva a quegli italiani che sono scesi in piazza contro le modifiche all'articolo 18 dello statuto dei lavoratori senza rendersi conto che si stavano facendo «abbindolare», perché la legge già prevede il risarcimento dei danni ma «non il reintegro che è un'assurdità». E a riprova porta il fatto «che la legge non si applica ai sindacati e ai partiti politici ma solo agli industriali: cosa affascinante – fa notare – anche i sindacati capiscono che dover riassumere è un'assurdità».

L'indice contro la poca concorrenzialità dell'Italia lo leva anche Heckman che lamenta «pochi incentivi per investire in capitale umano e venture capital» al quale fanno da contrappeso «troppa burocrazia e tassazione». Quindi una proposta: «La negoziazione – dice – deve essere locale, non nazionale. La Gran Bretagna può essere in questo un modello efficiente».

